

IL DIALOGO TRA GLI ATENIESI E I MELÎ: THUC. V 88-93

NOTE STILISTICHE E COMMENTO

(87)-88.

- La σωτηρία dei Melî è individuata come argomento della discussione. ‘salvezza’ ma anche ‘sopravvivenza’ (HCT)

89. Gli Ateniesi stabiliscono come deve svolgersi la discussione.

Note stilistiche

- **Variatio** nella espressione delle dichiarative in prolessi: λέγοντας... ἢ ὅτι οὐ ξυνεστρατεύσατε... ἢ ὡς ... ἠδικήκατε...

- Concentrazione del sema della δίκη: δικαίως, ἀδικούμενοι, ἠδικήκατε contrapposto a δυνατὰ

Commento

- ἢ δικαίως τὸν Μηδὸν καταλύσαντες: i messi ateniesi non rifiutano a priori la rivendicazione del ruolo di Atene durante le guerre persiane, ma la escludono relativamente alla presente discussione. Questa argomentazione sarebbe normalmente usata in queste circostanze, infatti nel mondo greco ha un suo peso retorico. Tucidide è spinto a menzionarla, anche solo per poi metterla da parte, perché il lettore comune se lo aspetterebbe. (HCT)

- Λακεδαιμονίων ἄποικοι ὄντες οὐ ξυνεστρατεύσατε: con questa affermazione, non va inteso che Tucidide ritenga l'argomento delle origini spartane dei Melî privo di valore. L'esclusione dei temi delle guerre persiane e delle origini di Melo sono coerenti con il rifiuto di Tucidide di trattare in generale questi argomenti.

L'ambiguità di ξυνεστρατεύω e le varianti in traduzione:

« non avete voluto combattere al nostro fianco perché siete coloni di Sparta » (Canfora, Classen, Boheme, Steup)

« non avete combattuto insieme a loro, pur essendo coloni di Sparta » (Poppo- Stahl, Graves, Andrewes, Hornblower)

- ἐξ ὧν ἑκάτεροι ἀληθῶς φρονοῦμεν: in questa affermazione non solo emerge una certa brutalità del linguaggio, che era comune nella diplomazia greca, ma si rileva come ci si avvii verso un abbandono della consueta morale greca che regolava i rapporti internazionali e la vita pubblica. Tucidide fa esprimere in questo modo gli ateniesi in un dialogo che si svolge non di fronte all'assemblea popolare ma in privato, tra gli ambasciatori ateniesi e i magistrati e gli oligarchi melî: anche ipotizzando che Tucidide non fosse a conoscenza delle precise modalità in cui si erano svolte le trattative, si può supporre che scelto questa modalità di espressione (in relazione a quanto egli dichiara a proposito del suo metodo storiografico in I 22) reputando possibile che in un tale contesto ‘privato’ gli ateniesi possano aver deciso di abbandonare quelli che ritengono vuoti appelli alla giustizia in favore di un linguaggio più schietto.

- δίκαια μὲν ἐν τῷ ἀνθρωπείῳ λόγῳ ἀπὸ τῆς ἴσης ἀνάγκης κρίνεται, δυνατὰ δὲ οἱ προύχοντες πράσσουσι καὶ οἱ ἀσθενεῖς ξυγγοροῦσιν.

ἀπὸ τῆς ἴσης ἀνάγκης: ‘a partire da una stessa condizione (di potere delle due parti)’ (Hornblower) Questa non è la norma che ispira i trattati su cui si basano le relazioni internazionali, nei quali si cerca di ricorrere a una pacifica soluzione delle dispute. Dicendo che la giustizia si applica solo nel caso in cui le due parti abbiano la stessa potenza però gli ateniesi affermano un principio che era ben noto a tutti ed era spesso applicato, per quanto raramente fosse riconosciuto in modo tanto aperto.

δυνατὰ δὲ οἱ προύχοντες πράσσουσι καὶ οἱ ἀσθενεῖς ξυγγοροῦσιν: i potenti prendono tutto quello che possono e di deboli si adeguano.

In rapporto a questa affermazione sono generalmente confrontati:

- Platone, *Gorgia* (HCT, Hornblower): Socrate parla con Callicle, che riprende la distinzione tipicamente sofistica tra φύσις e νόμος, in cui la φύσις diventa un istinto primario, una pulsione fondamentale e autentica, cui si contrappone l'ordine artificioso della città. Dopo avere insistito tra la differenza tra natura e legge, Callicle teorizza quindi con un ossimoro che esista una legge di natura, che si contrappone alla legge degli uomini, ed esprime così un nuovo concetto di giustizia: (483d) «οὕτω τὸ δίκαιον κέκριται, τὸν κρείττω τοῦ ἥττονος ἄρχειν καὶ πλέον ἔχειν. [...] ἀλλ' οἶμαι οὗτοι κατὰ φύσιν τὴν τοῦ δικαίου ταῦτα πράττουσιν, καὶ ναὶ μὰ Δία κατὰ νόμον γε τὸν τῆς φύσεως, οὐ μέντοι ἴσως κατὰ τοῦτον ὃν ἡμεῖς τιθέμεθα », « questo è il criterio di giustizia, chi vale di più comanda a chi vale di meno, e possiede più cose. [...] Ti dico, per Zeus, che chi agisce così agisce secondo la natura della giustizia, ossia secondo la legge della natura, anche se forse non secondo la legge convenzionale degli uomini»
- Esiodo, *Opere e Giorni*, 203-11 (Hornblower): si tratta della favola dell'usignolo e dello sparviero, in particolare:
 «“δαιμονίη, τί λέληκας; ἔχει νύ σε πολλὸν ἀρείων·
 τῆ δ' εἷς ἦ σ' ἂν ἐγὼ περ ἄγω καὶ ἀοιδὸν ἐοῦσαν·
 δεῖπνον δ', αἶ κ' ἐθέλω, ποιήσομαι ἠὲ μεθήσω.
 ἄφρων δ', ὅς κ' ἐθέλη πρὸς κρείσσονας ἀντιφερίζειν·
 νίκης τε στέρεται πρὸς τ' αἴσχεσιν ἄλγεα πάσχει”. »

« “Sciagurato, perché ti lamenti? ora sei preda di chi è molto più forte; andrai là dove io ti porterò, pur essendo tu bravo cantore; stolto è chi vuole opporsi ai più forti: resta senza vittoria e alla vergogna aggiunge dolori”. »

Gli ateniesi in realtà non arrivano a sostenere la posizione di Callicle, sostenendo che la giustizia è in effetti l'interesse del più forte, infatti qui e in Tucidide in generale (cfr. III) termini come δίκαιος indicano la giustizia in senso tradizionale. Qui gli ateniesi ammettono che la giustizia è un concetto che si può applicare solo tra città che hanno lo stesso potere, mentre invece nel caso in cui il potere non sia equilibrato, la giustizia non si applica così come non è mai stata applicata, come tutti sanno. L'innovazione è aver ammesso questo stato delle cose, ma proprio perché alla giustizia viene contrapposta la legge del più forte non si può affermare che per gli ateniesi la giustizia sia la legge del più forte.

Per quanto riguarda il parallelismo con Esiodo, si può dire che la scena rappresenta i fatti della vita, che il poeta addita al fratello come esempio di violenza. I commentatori non sono concordi nell'interpretazione da dare alla favola né sono unanimi nel definire il concetto di δίκη in Esiodo, quindi può forse risultare poco adatto al contesto un confronto più stringente tra i due passi. Il parallelismo con il comportamento degli Ateniesi può comunque sussistere nel momento in cui si considerano entrambe le situazioni come esempi di violenza e di sopraffazione subordinate però all'ordine naturale delle cose.

90.

Note stilistiche

- **Endiadi**: τὰ εἰκότα καὶ δίκαια: “la conveniente giustizia”
- **Litote**: καὶ πρὸς ὑμῶν οὐχ ἧσσον τοῦτο: “non (è) meno (valido) per voi (che per noi)”
- ἄλλοις παράδειγμα γένοισθε: le ultime tre parole del paragrafo metricamente costituiscono la fine di un **esametro**.

Commento

- τὸ δίκαιον ~ τὸ συμφέρον/ χρήσιμον. I Melî si appellano al criterio dell'utile, dal momento che gli Ateniesi lo hanno sostituito alla giustizia. Il giusto e l'utile, come qualità desiderabili per l'uomo, sono spesso fusi insieme dai Retori per rendere le proprie proposte più appetibili per i loro uditori sotto il maggior numero di punti di vista. Caratteristica particolare di Tucidide è invece contrapporli (cfr. I 32-43)
- Si affaccia l'ipotesi della caduta dell'impero ateniese e i Melî 'profetizzano' loro una vendetta esemplare. Molti sostengono che questa parte del dialogo suoni come se fosse stata scritta dopo il 404, quindi come una profezia *post eventum*: è possibile, ma non ci sono elementi determinanti per poter stabilire se la datazione debba essere ascritta agli anni immediatamente successivi alla questione di Melo o se debba essere una datazione più bassa

91.

Note stilistiche

- Addensamento di **lessico della sopraffazione e del dominio**: da un lato i dominatori ἀρχῆς (2x), ἄρχοντες, ἀρξάντων, ἄρξαι ma anche κρατήσωσιν e dall'altro οἱ ὑπήκοοι, i sottomessi.
- **Chiasmo**: ἄρξαι.. σωθῆναι – δουλεῦσαι... ἄρξαι.

Commento

- Gli Ateniesi dichiarano di non guardare con timore al giorno in cui il loro impero cadrà e di non temere Sparta quanto insurrezioni e ritorsioni dal possibile esito distruttivo da parte dei propri sudditi.
- Gli Ateniesi affermano dunque è utile (χρησίμως) per entrambe le parti che loro comandino, ἄρξαι, e che gli isolani siano così salvati, σωθῆναι. Il tema della salvezza è dagli Ateniesi portato avanti per invalidare l'alternativa che i Melî vedono innanzi a sé: guerra o schiavitù.

92.

Commento

- La successiva domanda dei Melî esplicita e, per così dire, smaschera l'affermazione ateniese: così σωθῆναι diventa per i Melî δουλεῦσαι: 'salvarsi' è 'divenire schiavi'.

93.

Commento

- Nella sua risposta, Atene usa, invece che δουλεῦσαι, ὑπακοῦσαι, che significa 'sottomettersi' e conferisce un tono più sfumato al concetto della schiavitù: dovrebbe apparire ai Melî come una prospettiva preferibile al τὰ δεινότατα παθεῖν che minaccia di infliggere loro.

NOTE LESSICALI

ἄρχω: il significato più antico è ‘prendere l’iniziativa, cominciare’, ‘essere il primo, comandare’ è un significato derivato; ἀρχή riflette sia il significato di ‘cominciare’ sia quello di ‘comandare’, da cui ‘potere, autorità, magistratura’.

ἀληθή: derivato di λανθάνω con ἀ- privativo; ἀληθῶς: ‘non nascostamente’, ‘veramente, in realtà’

δύναμαι: ‘avere la capacità di, essere capace di’. δυνατός è aggettivo verbale e indica ‘potente, capace, influente’ e d’altra parte anche ‘possibile’. Nome d’azione dalla medesima radice è δύναμις, ‘forza’, in senso più generale, ma in attico si usa anche in riferimento alla potenza politica.

ἐπίσταμαι indica una conoscenza pratica;

οἶδα : anche se in parte ricopre il campo semantico di ἐπίσταμαι, indica prevalentemente una conoscenza teorica.

δίκη: più antico, ‘regola, uso’ poi questa nozione ha condotto al concetto di ‘giustizia’ in un aspetto soprattutto umano, (contrapposta a θέμις) che assume poi anche il senso di ‘processo’ e ‘punizione, vendetta’. δίκαιος è colui che è ‘giusto, conforme al diritto’. Il composto con ἀ- privativo indica ciò che è ‘ingiusto’ e chi ‘commette un torto’.

ἀνάγκη: ‘costrizione, necessità’

οἱ ὑπήκοοι: ‘i sottomessi’ composto da ὑπό-ἀκοή, ‘coloro che ascoltano’ > ‘coloro che obbediscono’

κρατέω: denominativo da κράτος, ‘forza fisica’: ‘essere padrone di, regnare su, comandare su, essere il più forte’.

Bibliografia:

L. Canfora (et all.), *Tucidide. La guerra del Peloponneso*, Torino 1996

F. Ferrari, *Tucidide. La guerra del Peloponneso*, Milano 1994

S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, III, Oxford 2008

A.W. Gomme-A. Andrewes-K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides (HCT)*, IV, Oxford 1970 (rist. 2001)

C.W. Macleod, ‘Form and Meaning in the Melian Dialogue’, *Collected Essays* (1983), 385-400

V. A. Rodgers, ‘Some thoughts on δίκη’, *The Classical Quarterly*, Vol. 21, N. 2, (1971), 289-301

G. Zanetto, *Platone. Gorgia*, Milano 1994

G. Arrighetti, *Esiodo. Opere e giorni*, Milano, 1985

P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*